

PARLAMENTO  
E DINTORNIEra ora!  
È finito  
il tormentone  
leghista

GIORGIO FRASCA POLARA

INFINE L'HAN DETTA:  
«MARCIA SU ROMA!»

Sino a ieri il tormentone leghista era: tutti il 5 dicembre alla «Marcia Contro Roma». Ora si dice papale papale la verità: «Marcia su Roma!», stesso linguaggio squadrista. Ma la Lega ci mette, di suo, un significativo errore: dice che la «Marcia» è contro la «Capitale delle tangenti». Eh, no: Tangentopoli è nata, cresciuta e pasciuta a Milano, come dovrebbe sapere qualche leghista, a cominciare dal tesoriere, «quel pirla del Patelli», secondo l'autodifensiva definizione che ne dette Bossi.

IL «DIALOGOS» DEI DS  
DELLA LOMBARDIA

L'ad iniziale e la S finale della testata sono in rosso: è il bel mensile, di cui è ora uscito il primo numero, con cui i deputati e

i senatori lombardi e i consiglieri regionali della Quercia danno periodicamente conto ai cittadini delle loro iniziative in Parlamento e alla Regione. Un'informazione sintetica (quanto consente un tabloid di otto pagine) con i riferimenti necessari per l'approfondimento della discussione, per il reperimento dei materiali (testi di legge, documenti, interpellanze, ecc.), insomma «per far sì che i nostri lettori - sottolineano nella presentazione Pizzinato, Guerra e Binelli - possano stabilire con i 24 parlamentari lombardi e gli 11 consiglieri regionali un dialogo partecipato e continuo». Altre regioni, fatevi avanti.

AMMETTETE LE DONNE  
AL CIRCOLO, ALTRIMENTI...

L'isen. Russo Spina, Rc, aveva denunciato il divieto alle donne di farsi socie del Circolo canottieri Aniene di Roma. Discrimi-

nazione tanto più inammissibile perché il Circolo paga al demanio un canone simbolico e riceve contributi dal Coni e da altri enti. Messaggio ricevuto: il circolo «viola il principio di eguaglianza e non discrimina in base al sesso», risponde la ministra per le Pari opportunità Laura Balbo. Di più, se insiste, il governo «valuterà le opportunità di confermare il regime di privilegio logistico e finanziario di cui il Circolo gode nei rapporti col demanio e con il settore pubblico». Grazie, Balbo.

«PUÒ UN SOCIALISTA  
VOTARE PER IL POLO?»

L'angosciante interrogativo che si pone su «L'Avanti!» (quello che si fa propaganda sul giornale di Berlusconi) tal Luca Martini. Il quale «è grato» si a Berlusconi di «averci salvato dai comunisti», ma ora (dopo avere votato

persino per il «candidato ex fascista» alla provincia di Roma) è indignato delle «ultime, volgari affermazioni di Fini contro Craxi». E allora «è ancora possibile (notato quell'«ancora»? ndr) per un socialista votare per il Polo?». Dai, caro Martini, perché ti angosci tanto? Non ti basta che ti pubblichino la lettera senza uno sdegnato «no, non è possibile»? Non ti bastano le professioni di fiducia per il Cavaliere di Boniver, di Cicchitto, di De Michelis? Dai, non angosciarti.

SE VENTINOVE NORME  
VI SEMBRANO POCHE...

I signor Ferruccio Botto ha ricevuto il libretto d'abbonamento alla tv. Sul retro i dati relativi alla disciplina del canone. Tra leggi, decreti e norme ministeriali ha contato 29 disposizioni, emanate tra il '39 e il '98. E si sfoga: «Se sommassimo tutte le disposizioni di legge su-

gli abbonamenti tv in tutti gli altri paesi europei non arriveremmo a tale numero». Parole sante. Da girare al sottosegretario Bassanini, meritoro autore dei fondamentali provvedimenti per lo snellimento delle procedure amministrative.

NON DITEGLI DOVE  
FINITA «LA MADAMA»

Un tizio (altro angosciato) ha scritto alla «Stampa» per sapere dov'è finita «la Madama», intesa dai torinesi come la ghigliottina che faceva bella mostra di sé a Palazzo Carignano nel '46. Curiosità da non soddisfare dal momento che per il tizio «quest'aggiungo ancora oggi potrebbe essere un toccasana ai mali che ci affliggono». L'unica «madama» a cui riconosciamo oggi un servizio di pubblica utilità è l'aiuto della polizia. Che potrebbe essere utilmente impiegata per portare qualche pazzo in manicomio.

# Bologna, il candidato del Polo divide il partito di Guazzaloca

## Nessun appoggio ufficiale ma la destra si oppone La sfida Parisi-Tura al centro delle suppletive

ROMA Mancano sei giorni alle elezioni suppletive di Camera e Senato e alle amministrative in diciotto comuni siciliani, tra cui Siracusa e Caltanissetta. Sei giorni però con gli occhi puntati soprattutto sui collegi della Camera, Bologna 12, Firenze, Terni e Lauria-Lagonegro, in Basilicata (per il Senato si vota a Pesaro). Sono tutti collegi in cui nel '96 aveva vinto il centrosinistra e che sono stati lasciati liberi da deputati che hanno assunto nuovi ruoli, come Leonardo Domenici, diventato sindaco di Firenze o Romano Prodi, diventato commissario europeo. La maggioranza spera di ripetere il successo di tre anni fa e lo spera soprattutto il premier che così potrà rinsaldare con 4 voti la sua maggioranza alla Camera dove i deputati del cosiddetto Trifoglio (Sd, Pri e quelli vicini a Cossiga), pur riconfermando sempre di essere leali con Massimo D'Alema, insistono con forza sulla necessità che a gennaio si apra una vera crisi e non si proceda solo con un rimpasto. C'è chi sostiene, come i cossighiani, che i 4 voti in più potrebbero servire a D'Alema per liberarsi dello scomodo alleato Cossiga e per portare avanti la marcia di avvicinamento agli ulivisti del Democratici. Per questo l'altro giorno Angelo Sanza aveva dichiarato: la crisi subito dopo Natale; un modo per giocare d'anticipo e forza-

re la mano al premier. Il quale, comunque, deciderà dopo il voto di domenica la formula per rinnovare il governo e procedere a quel riequilibrio delle delegazioni dei partiti segnati, in modo diverso, dalle elezioni europee del giugno scorso.

Le elezioni del bolognese collegio 12 sono importanti anche come test per il centrosinistra. Non solo perché il collegio è quello di Prodi, il quale ieri ha dichiarato di aver affidato il testimone dell'Ulivo ad Arturo Parisi che vorrebbe sostituirlo sui banchi di Montecitorio. E Parisi, interpellato ieri a Firenze dove era per il vertice mondiale, ha sottolineato che il problema di cui si sta discutendo è «la formula organizzativa e le condizioni di governo dell'alleanza». Parisi ha poi ricordato che i Democratici sono stati i primi ad insistere per la costruzione di una coalizione, per il rilancio del governo e per l'individuazione di regole condivise per decidere in comune le cose comuni, a cominciare dai candidati. E D'Alema - è la conclusione - ha fatto propria questa prospettiva».

Collegio 12 come test per il centrosinistra, anche per un altro motivo: per verificare in un momento difficile la capacità di tenuta, se non espansiva, della maggioranza, che si contrappone non solo al Polo, ma anche a

Rifondazione comunista che schiera Tiziano Loreti (c'è anche la candidata della Lega, Anna Banasiak). Momento difficile perché è la prima volta che si torna alle urne, anche se solo in uno spicchio della città, nell'era Guazzaloca. E, non a caso, lo sfidante di Parisi è l'ematologo Sante Tura che sta tentando di imitare la strategia del sindaco. E, dunque, pur dichiarando di essere del Polo non ha ancora annunciato in quale gruppo siederà a Montecitorio nel caso di vittoria.

Ieri intanto si è palesata una frattura nel partito che sostiene il sindaco. La tua Bologna. Ufficialmente ha deciso di non schierarsi né per Tura né per Parisi. Ma questa decisione ha scatenato le ire del consigliere comunale Nicolò di Torrepadula, che invece vorrebbe una decisa presa di posizione a favore di Tura. Invece la capogruppo a palazzo D'Accursio, Cristina Marri, aveva appoggiato la decisione di non dare indicazioni di voto. Come Torrepadula la pensa anche un altro guazzalochiano, Rino Maenza, che nei giorni scorsi si è speso per Tura. E così è dovuto intervenire il coordinatore del partito, Carlo Monaco, per spiegare: «Posizioni personali». Però poi aggiunge di guardare con simpatia a Tura, la cui candidatura «come è accaduto per Guazzaloca, non è il frutto di logiche partitocratiche».



## Craxi domani in sala operatoria Oggi a Tunisi consulto medico

DALL'INVIATA

TUNISI Ormai è questione di ore. La sala operatoria dell'Hopital Militaire attende Bettino Craxi. L'intervento al rene sinistro probabilmente sarà effettuato domani o al più tardi mercoledì mattina. A meno che non sopraggiungano novità dell'ultim'ora. Febbrili sono le ultime consultazioni dei sanitari insieme ai familiari nella casa di Hammamet, che l'ex premier socialista dovrebbe lasciare già questa mattina per essere di nuovo ricoverato qui a Tunisi. Ma a questo punto sembrerebbe prevalere l'ipotesi di intervenire subito sul rene sinistro, poiché l'operazione, che verrà eseguita dai medici militari tunisini coadiuvati da quelli italiani, non può più attendere. Verrebbe quindi escluso il preliminare intervento al cuore per rafforzare, in vista dell'anestesia generale, le coronarie mal messe con l'inserimento di uno o due by-pass. Per giorni e giorni i sanitari si sono trovati ad affrontare questo drammatico dilemma. Ma l'intervento sul rene sembra ormai una necessità prioritaria. Ieri sera con l'ultimo volo da Milano è arrivata all'aeroporto di Tunisi-Cartagine, insieme ai medici italiani del «Raffaello» di Milano, Stefania Craxi. Altri medici probabilmente giungeranno dall'Italia oggi insieme all'altro figlio dell'ex presidente del Consiglio, Vittorio. Chiaro che nella sala operatoria accanto ai medici militari tunisini saranno presenti i sanitari italiani che hanno in cura Craxi da anni, a cominciare dalla sua diabetologa Ornella Meloggi. Ci saranno inoltre il cardiologo Guido Pozza, l'anestestista Cornaggia e un paio di urologi. Bettino Craxi e quindi alla vigilia dell'appuntamento più difficile. Nella casa di Hammamet quello appena trascorso è stato un fine settimana di attesa e di ansia. Con nel sottofondo le notizie del dibattito politico che venivano dall'altra sponda del Mediterraneo. Ma a questo punto l'attenzione di Craxi e della sua famiglia è tutta concentrata sulla sala operatoria già allestita qui a Tunisi, all'Hopital Militaire Principal. «Voglio che la Tunisia abbia l'orgoglio di farlo», aveva detto nei giorni scorsi il «Paziente italiano», mentre al di là del mare si avviava la polemica sul suo rientro.

## L'INTERVISTA

## Garelli: «Ai cattolici interessa la società civile»

ALCESTE SANTINI

ROMA Il giorno successivo alla conclusione della 43a settimana sociale svoltasi a Napoli chiediamo al professor Franco Garelli dell'Università di Torino e segretario del Comitato scientifico-organizzatore dell'incontro di direi comosonostateaccoltecertepotestipolitiche, fino a quelle di Berlusconi che avrebbe già pensato a Fazio per un suo governo di domani.

«Le Settimane sociali non sono un congresso per eleggere qualcuno per la politica, ma sono un luogo di riflessione a cui si invitano studiosi laici con intento di elaborazione culturale ad applicarsi ad un tema socialmente rilevante. Hanno suscitato, perciò, fastidio le strumentalizzazioni che sono state fatte sulla relazione del governatore Antonio Fazio. In questi quattro giorni ci è sembrato importante confrontarci sul tema della società civile in rapporto all'attuale momento con il proposito di contribuire, anche rispetto alla diffusa disattenzione verso i partiti, a ricostruire un senso etico e civico allargato, cogliendo, a livello locale di base, unaserie di istanze e valori positivi che, però, sembrano non aververiverbero per il bene comune».

E che cosa è emerso da questa riflessione?

«Dal dibattito, incentrato su quale società civile per l'Italia di domani, sono emersi interessanti stimoli per fare un bilancio delle esperienze acquisite dalle forze del terzo settore (volontariato, cooperative, ecc.) e per capire quale ruolo possono svolgere altre realtà come quelle associative di base, la famiglia, la scuola, dove ciascuno di noi si forma, la comunicazione perché le relazioni di base vengono ancora prima del discorso politico. Una società si rinnova e riesce a ricostruire il suo ethos collettivo se utilizza tutte le sue risorse. I partiti rimangono forme associative importanti, ma c'è bisogno di una partecipazione molto più vasta sia

per rinnovarli e più ancora per incidere sulle scelte da fare a livello economico, politico, parlamentare, governativo per dare uno sbocco alla lunga transizione che stiamo vivendo».

Una riflessione, quindi, preminentemente culturale e di etica politica secondo la linea scaturita dal convegno ecclesiale di Palermo?

«Certamente. Non ci siamo riuniti per scegliere leader politici o per dare indicazioni politiche che non competono alla Chiesa, ma per riscoprire tutte le soggettività della società civile perché siano di stimolo per la politica, per l'economia, per il mercato fra cui quello della comunicazione di massa dove si formano le coscienze. Abbiamo cercato di esaminare come dalla società civile possano partire delle spinte, delle iniziative per superare il divario delle «due Italie» affrontando quei problemi di primo piano come il lavoro, la formazione scuola e l'università, la multietnicità come fatto nuovo in espansione e, quindi, come tutto questo possa essere affrontato in un rinnovato rapporto tra politica e Stato».

Eppure c'è stato chi, in questi giorni, ha parlato di un certo «partito» in via di formazione che sarebbe ispirato addirittura dal cardinale Ruini.

«La fantasia non ha confini. Ma voglio dire che quando attorno ad un tavolo ci sono studiosi di sensibilità diverse e pluralisti come, per esempio, Bruno Forte, Zamagni, padre Simone di Civiltà Cattolica, Dalla Torre, Donati, Rumi, tre vescovi come Charrier, Meloni, Papa, c'è una garanzia di pluralismo. Non si vuol capire che, tramontata l'unità politica dei cattolici, la Chiesa è interessata, offrendogli di confronto da allargare, per individuare questioni fondanti, lasciando a ciascuno di fare le proprie scelte. Le egemonie sono infinite con le ideologie. È questo il senso del progetto culturale senza antagonismi con altre aree culturali».

Il problema affrontato da D'Alema nell'incontro con i giovani organizzati da «Italiani Europei» è di quelli cruciali: misurarsi con la necessità di formulare un giudizio storico sul periodo che viene definito «Prima Repubblica», in modo che ne risulti una visione equanime e «fredda», perciò anche condivisa, delle vicende di quegli anni, del ruolo dei differenti protagonisti, delle tendenze che si sono affermate, dei traguardi raggiunti o falliti ecc. ecc.; fino ad offrire una base nella quale possa rafforzarsi quel senso di appartenenza comune che in Italia è tanto labile.

L'insistenza di questa lettura, e - al contrario - la sua assoluta necessità è stata sottolineata non molto tempo fa da Panbianco in un articolo sul *Corriere della Sera*. Essa rappresenta, in effetti, una indispensabile condizione per passare a una matura democrazia dell'alternanza dal punto di vista culturale, politico, istituzionale. Questo passaggio non risulta possibile se le parti in campo e in competizione si contestano reciprocamente la «illegittimità» non tanto dal punto di vista del consenso raccolto (c'è anche questo, come dimostrano le polemiche sulla cosiddetta *par condicio*) quanto con riferimento al ruolo svolto nella storia del Paese: quella passata e quella presente.

È bastato, infatti, che D'Alema ab-

## L'INTERVENTO

## COME GIUDICARE L'EREDITÀ DELLA PRIMA REPUBBLICA

CLAUDIO PETRUCCIOLI

bia pronunciato una assoluta ovvietà, che cioè la Dc e il Psi hanno avuto una funzione anche positiva nella vita del Paese e il giudizio su loro non si può identificare con Tangentopoli che il confronto che ha dominato mezzo secolo di vita nazionale, quello della sua democratizzazione e modernizzazione non può essere letto come un confronto fra ladri ed assassini (come invece risulta spessissimo dalle odierne polemiche politiche) per indurre un buon numero di attori a chiedere commissioni parlamentari su Tangentopoli, autodafé, riabilitazioni. La contiguità fra l'equanime giudizio storico che si auspica e i giudizi politici sull'oggi, le scelte politiche per il domani è dunque strettissima e assillante; tanto che è impossibile non dire in quale prospettiva s'intende collocare quel

giudizio. Pensare di sottrarsi - almeno oggi e almeno da parte di un esponente della politica - a questo intreccio condanna alla sterilità e all'ambiguità anche i tentativi più sinceri. Dice Giuliano Amato: «È possibile evitare che la giusta cancellazione di uno o più fili li cancelli tutti?». Preoccupazione comprensibile: ma a condizione di non dimenticare che ciascun filo assume significato ed evidenza a seconda della trama in cui viene inserito. Non insegna nulla il fatto che il filo comune al quale Ds e Cossiga si sono attaccati per varare il governo sia

oggi quello più usurato, vicino alla rottura? Ci si deve misurare con una difficoltà vera, evidente nello stesso discorso di D'Alema. Prima egli afferma perentoriamente: «Solo attraverso una riflessione seria sulla nostra

storia collettiva, è possibile aprire una stagione politica completamente nuova». Qui la riflessione è funzionale alla apertura di una nuova fase politica, considerata necessaria o - comunque - fortemente auspicabile. È esattamente la prospettiva che io condivido; anche perché se la fase politica ha da essere davvero «completamente nuova», la riflessione non può che essere profondamente critica.

Dopo, però, viene enunciato un altro obiettivo, che a me appare del tutto diverso, fino a risultare contraddittorio con il primo. In assenza di quella riflessione - aggiunge D'Alema - «corriamo il rischio che la preoccupazione di rimuovere tutto il passato finisca per travolgere anche elementi di agire politico e passione civile che invece è fondamentale recuperare». Quindi la riflessione è volta anche a recuperare, a trovare punti non solo di discontinuità, ma anche di continuità con quel passato su cui si deve esercitare; cosicché sembra obbligatorio concludere che la fase

politica che si vuole aprire potrà essere sì, in una certa misura, nuova ma non completamente nuova.

Come al solito, D'Alema indica esigenze reali: ma proprio perché reali le richiama e le propone con identificazione e peso, e le giustappone senza indicare alcuna priorità. Ma indicare una priorità è necessario; è necessario dire se la novità della fase politica va resa compatibile con l'esigenza del recupero o viceversa. In assenza di simile «graduatoria» tutto diventa uguale a tutto; e, in fin dei conti, si apre la strada a una buona dose di opportunismo.

Che, infatti, a un certo punto emerge nel ragionamento di D'Alema; quando dice: «Se vogliamo, giustamente, che la storia del comunismo italiano non sia furbescamente ridotta a una variante dello stalinismo, dobbiamo

cominciare a vedere nella vicenda del cattolicesimo democratico e del partito socialista italiano, qualcosa di più che la lunga preparazione di Tangentopoli». A parte il fatto che da tempo i nostri giudizi su Dc e Psi non sono improntati a simili

le rozzezza e settarismo, uno scambio di genere, nel quale ciascuno mette l'accento non più sulle colpe (vere o presunte) ma sui meriti dell'altro, dell'avversario, dell'antagonista, una sorta di reciproca assoluzione, non fa venir fuori nessuna fase politica nuova. Fa invece nascere e rafforza il desiderio di riallacciare le fila, di riprendere il cammino

che una decina d'anni fa fu inopinatamente e bruscamente interrotto a causa di cataclismi che vengono evidentemente considerati (o si lascia che siano considerati) estranei alla politica.

